

Spiritualità della strada

NUOVA FIORDALISO

NUOVA FIORDALISO

DAL FATTO ALL'EVENTO

Tutta la nostra vita è un febbrile susseguirsi di «atti», di cose che avvengono, è un intrecciarsi di cose, di persone, di momenti che capitano e via via dissolvono i nostri programmi oppure diventano protagonisti di ogni nostra giornata.

A ben guardare, anche la vita più monotona, più regolata e più regolare, anche la solita sequenza del lavoro d'ufficio o di fabbrica, il tempo della casalinga o del pensionato, sono dominati da ciò che improvvisamente succede e restano legati a queste realtà indipendenti dalla volontà umana.

Si direbbe che siamo condotti dal fato, o che ci lasciamo volentieri dominare dalle cose, accettando passivamente il dipanarsi anonimo e impersonale della esistenza.

Sembra che tutto sia senza senso e che la libertà e la intelligenza dell'uomo siano impotenti di fronte alla invasione di tutto ciò che il «caso» o la società ci propongono in continuazione.

Anzi, questa situazione rischia di generare spesso un senso di insofferenza e conduce anche a complessi di nevrasenia, di noia, di disperazione: la vita diventa un fatto biologico, immerso nell'oceano di realtà che si incontrano e si scontrano, di avvenimenti che incidono sulla esistenza in un modo obbligato contro il quale a nulla vale l'iniziativa umana.

E, per di più, sembra che la nostra civiltà stia moltiplicando queste occasioni e rafforzando la macchina che produce a ritmo sempre più rapido e incalzante situazioni e avvenimenti e invade la vita di tutti.

Ci si trova gusto: ci si lascia inebriare dalla molteplicità delle co-

se, dalla varietà dei momenti, dalle esperienze che occupano il vivere di ogni giorno, nella illusione di arricchirci e di riempire così il vuoto che invece si scava sempre più profondo nell'intimo.

Anche nella vita giovanile, nel fervore e nell'impeto della vitalità fresca e generosa di questa età, sembra che l'ideale sia quello di sentirsi «occupati» da cose e persone, di non avere nemmeno un minuto da gestire e di essere sempre abitati da incontri, da gite, dai cosiddetti divertimenti di massa.

Affaccendati

COSE O SEGNI?

Ci si domanda allora se davvero è sempre e solo così: se non c'è altra via di scampo, se si è «condannati a vivere» e a lasciarsi invadere dalle cose, oppure se c'è un'altra modalità, se c'è una «uscita di sicurezza» per liberarsi da un assedio che via via diventa soffocante e mortale.

Ci si chiede se l'uomo non è capace di inventare qualcos'altro per se stesso, non riesce a scegliere e gestire da sé tutto ciò che avviene nella sua vita.

Ci si chiede se l'intelligenza e la libertà dell'uomo non siano in grado di produrre qualcosa di alternativo e se non si possa approdare ad altre regioni di vita dove finalmente si diventa padroni di sé e delle cose.

Di fatto, ogni cosa comporta un «valore», porta dentro di sé un'idea, un ideale, o almeno è un pezzo di vita, della «mia» vita, cioè di me stesso: non esiste il neutro nella vita umana, non esiste il niente né l'inutile, ma tutto ha un suo significato e una sua ricchezza.

Nelle mani dell'uomo tutto può diventare un'opera d'arte, come la pietra o il legno informe può diventare una meravigliosa espressione del genio dell'artista.

L'uomo è davvero il mitico personaggio che sa cambiare in oro tutto ciò che tocca, sa trasformare in vita anche la realtà che sembra morta, sa trarre da ogni cosa un lampo di luce: è la sua fantasia, la sua intelligenza, la sua capacità di intendere e tradurre in altri linguaggi

ciò che appare e sembra indecifrabile, o misero e senza senso.

È questa l'immensa ricchezza dell'uomo.

Guai se se ne lascia derubare, guai se abdica a questa sua meravigliosa possibilità: è la sua reale morte, è la distruzione dell'uomo, è il suo scomparire dalla faccia della terra.

L'uomo è capace di «leggere» la vita, di leggere il valore che ogni cosa chiude dentro di sé gelosamente, l'uomo sa fare il gesto magico con cui liberare lo spirito racchiuso e nascosto dentro la materia apparentemente inerte e morta.

SEGNO È Ogni cosa diventa un «segno», indica ciò che porta con sé e non è visibile, e apre nuove strade segnando l'itinerario per altre conquiste e per altre esplorazioni.

Ogni fatto banale e monotono, senza volto né valore, diventa un «evento», un momento magico e fondamentale della vita, ogni episodio rivela un disegno e svela un progetto.

È così che si esce dalla anonima e morta esperienza che delude e stanca, avvilisce e abbatte, smorzando via via l'entusiasmo e la capacità di inventare e di generare una vita sempre più ricca e personale.

Ogni cosa diventa un segno e anche un «sogno»: non nel senso di una evasione in terre inesistenti, ma la proiezione davanti a sé delle più vere e più profonde volontà che giacciono nel cuore dell'uomo.

RICERCA DEL «DI LÀ»

Ma come fare perché avvenga questa magica trasformazione e si arrivi a vivere e inventare la propria vita, e a goderne tutta la sua ricchezza?

Come si può riuscire a spezzare la dura barriera che sembra chiudere inesorabilmente la porta verso gli orizzonti di vita e sbarrare per sempre il passo a chi tenta di superare questo muro opprimente?

È il segreto dell'uomo, è la sua capacità innata, è il segno della intelligenza e della fantasia che ogni uomo possiede e che non può

restare inerte e isterilito nel cuore di ciascuno.

Bisogna mettersi alla ricerca del «di là», bisogna mettersi in strada e avventurarsi lungo i sentieri appena appena percepibili della immensa foresta dell'agire quotidiano.

Bisogna fare di ogni cosa un simbolo, un segno, e cercarvi ciò che vi è nascosto, bisogna essere certi che ogni cosa esistente nel mondo, e ogni avvenimento, non è senza un significato e anzi è un modo con cui l'eterno e l'infinito vengono in contatto con l'uomo.

Se siamo credenti e sappiamo che Dio esiste e che Dio è il creatore di tutto, che Dio è provvidenza e vuole raggiungere le sue creature perché sono suoi figli, che Dio si è fatto uomo ed è entrato per sempre nella sua storia, non è difficile pensare che tutto è e diventa espressione di Dio e quindi strada che conduce a lui.

Non si tratta di trovare segni da cabala o voler interpretare i fatti come gli antichi indovini che leggevano il futuro nel volo degli uccelli o in mille e mille altre manifestazioni della natura, ma solamente di sapere che nulla è senza senso e che tutto è un richiamo a Dio, è un invito ad avvicinarsi a lui per godere del suo dono.

In questo senso, allora, tutto si illumina e diventa un momento di grazia, tutto prende un significato molto al di sopra della banalità o della fatalità: anche i momenti più dolorosi, anche la fatica, la sofferenza, anche la morte, e persino anche il peccato, rivelano un volto nuovo e ancora offrono strade di vita e di ricchezza, di gioia e di positività.

L'EVENTO

Tutto, così, diventa «evento». Cioè, tutto riveste e rivela il suo vero senso e la sua vera ricchezza, e tutto diventa modo e occasione di grandezza e di vita, tutto invita a riprendere e godere la propria grandezza di uomini, e ad avventurarsi verso sempre nuove mete, a cogliere da se stessi quelle insospettabili capacità che giacciono mute dentro nel cuore.

Anche la vacanza, anche la gita, anche un campeggio, anche il

pic-nic fuori porta, anche ogni momento pur nella sua piccola e solita fisionomia, prende un altro contenuto e diventa una occasione di novità e di spiritualità.

Nulla resta nel banale: nulla si degrada nella istintività grossolana, nella superficialità e nella ripetitività sterile. Nulla finisce dove comincia, senza lasciare tracce o peggio lasciando tracce di desolazione e di vuoto, ma conduce un po' più avanti sulla strada della pienezza e della gioia.

Nulla resta senza senso, nulla avviene solo perché succede e risponde a leggi fisiche e ad abitudini che hanno cancellato ogni segno della personalità.

Tutto è un evento, una realtà che va molto al di là della sua apparenza, una pietra nella costruzione della vita e della storia personale e del mondo.